

la colpa del padrone non vale la pena di lungamente arrestarsi a dimostrarlo; il modo come l'infortunio avviene, il trovarsi l'operaio, dopo che è rimasto vittima del lavoro, all'ospedale; colla famiglia spesso assente o impotente, fa sì che egli deve ricorrere ad un uomo di legge, il quale difficilmente si presterà gratuitamente.

Poi vengono altre difficoltà; il raccogliere gli elementi, trovare i testimoni, e quali testimoni? Evidentemente operai i quali dovrebbero trovarsi davanti al magistrato a deporre della colpa del loro principale, che ha in mano la loro esistenza, e che con un semplice rinvio può comprometterla.

Da questo aspetto è innegabile adunque il vantaggio che dall'inversione della prova deriva alla posizione del danneggiato. Fino a prova contraria si presume la colpa dell'intraprenditore; a lui farsi attore, a lui dimostrare la colpa dell'operaio o la forza maggiore.

Certamente occorre inoltre provvedere alla lungaggine del processo. Questo però è un campo nel quale io non entro, perchè altri colleghi giuriconsulti non mancheranno di fermarcisi. Provvedimenti d'indole varia furono all'uopo proposti presso altre nazioni. O la creazione di tribunali speciali o la sostituzione del procedimento penale, a quello civile. Ma ripeto, non intendo fermarmi su questa materia, che è di competenza di giuriconsulti; e vengo subito all'ultima questione.

Si dice: v'ha il caso in cui l'operaio abbia soggiaciuto a infortunio unicamente per le condizioni, dirò così, naturali del lavoro. Anzi le statistiche, (almeno le germaniche giacchè presso di noi, lasciano molto a desiderare in questa materia non per anco studiata), dimostrano che il 12 per cento solo dei casi d'infortunio è attribuibile a colpa dei padroni, ed invece il 20 per cento a colpa dell'operaio, mentre il 68 è attribuibile ai cosiddetti casi fortuiti e di forza maggiore.

Ebbene io credo che l'industria debba essere responsabile dei danni, che essa procura. Come essa si assicura dagli incendi, così dovrà assicurarsi dagli infortuni degli operai. È un onere che la società le impone; tocca all'industria a sostenerlo. Ed io sarei anche proclive ad accogliere il concetto Bismarchiano, che a quello dell'industria aggiunge il contributo dello Stato.

È lo Stato che sente la necessità di ristabilire un'armonia, di sopprimere una ingiustizia; è equo che dai migliorati rapporti derivando vantaggio al consorzio sociale, il peso relativo ricada sulla universalità dei contribuenti.

Non sembrami accettabile il concorso dell'operaio, giacchè questo concorso implica una responsabilità che io nego nel caso fortuito o nella forza maggiore, nel caso del delitto o quasi delitto, ossia della colpa provata del proprietario; ammetto solo nel caso provato, della colpa o negligenza dell'operaio.

In quest'ultimo caso all'assicurazione che cessa, succede l'assistenza pubblica della filantropia.

Duolmi che in Italia si sia voluto persistere, a dare a questa istituzione il carattere della previdenza. Io ammetto la previdenza per casi di malattia, per la vecchiaia; ma non parmi che possa ragionevolmente chiedersi al salario un sacrificio che non può fare e non deve fare in un caso nel quale trattasi d'uno scopo e d'una istituzione sociale.

Ci si obietta che noi vorremmo ritornare a ciò che si credeva per sempre bandito; che vogliamo in favore degli operai una legislazione di privilegio.

No, onorevoli colleghi, ciò non è esatto. Noi vogliamo ristabilito un equilibrio, che le mutate condizioni dell'industria moderna, le leggi della libera concorrenza hanno seriamente compromesso; vogliamo sollevare l'operaio ad un grado nel quale la sua individuale energia possa divenire efficace.

Nelle condizioni attuali d'inferiorità nella quale si trova l'operaio di fronte al capitalista, il parlare di uguaglianze di diritti, di canoni imprescindibili del giure sarà un rendere omaggio alla scienza della legislazione, ma di fronte alla eloquenza dei fatti è un'amara ironia. (Benissimo! a sinistra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci.

Bonacci. Onorevoli colleghi, dopo un discorso contro la legge, come quello ch'è stato testè pronunciato dall'amico mio onorevole Ferrari, se mai avessi avuto la intenzione di fare un discorso a favore della legge, vi avrei rinunciato. Ma io non ho mai avuto questa prava intenzione.

Voci. Vuol dire contro il progetto della Commissione.

Bonacci. L'onorevole Ferrari era iscritto contro, e però lasciatemi dire, che se avessi avuto la intenzione di parlare a favore della legge, non lo farei più dopo che la legge è stata tanto bene difesa dall'onorevole preopinante, che pareva dovesse combatterla.